



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

**14<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Politiche dell'Unione Europea)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE E PER LE POLITICHE EUROPEE BONINO SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

2<sup>a</sup> seduta: sabato 29 luglio 2006

Presidenza del presidente MANZELLA

**I N D I C E****Comunicazioni del ministro del commercio internazionale e per le politiche europee Bonino  
sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 16
* BONINO, <i>ministro del commercio internazio- nale e per le politiche europee</i> . . . . .	3, 13
GIRFATTI ( <i>DC-Ind-MA</i> ) . . . . .	9, 13
PERRIN ( <i>Aut</i> ) . . . . .	12, 13
RANDAZZO ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	12
SELVA ( <i>AN</i> ) . . . . .	12
SOLIANI ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	10
VEGAS ( <i>FI</i> ) . . . . .	10

---

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Interviene il ministro del commercio internazionale e per le politiche europee Bonino.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del ministro del commercio internazionale e per le politiche europee Bonino sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro del commercio internazionale e per le politiche europee Bonino sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Do il benvenuto di tutto cuore al Ministro del commercio internazionale e per le politiche europee Emma Bonino, che interviene per la prima volta ai lavori di questa Commissione, ringraziandola per la sua disponibilità a partecipare alla nostra seduta in questa mattina di sabato di luglio; d'altronde la nostra Commissione è stata l'ultima tra tutte le Commissioni permanenti del Parlamento italiano a costituirsi.

Cedo subito la parola al ministro Bonino per la sua relazione introduttiva.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e per le politiche europee*. Signor Presidente, ringrazio lei, le senatrici e i senatori per aver trovato la possibilità, il modo e il tempo di svolgere questa audizione, che altrimenti avrebbe dovuto necessariamente slittare a settembre. Sono contenta di avere questa occasione per illustrarvi non solo le linee di competenza del Ministro per le politiche europee, che conoscete molto bene e che sono state integrate secondo quanto previsto dalla cosiddetta legge Buttiglione, ma soprattutto per poter tracciare le linee guida dell'attività così come si sono sviluppate negli scorsi due mesi, quindi già con un programma di lavoro che spero avrà molti punti in comune con voi.

So che sono previste le visite di molti commissari europei, che si concluderanno con la visita del presidente della Commissione europea Barroso, credo agli inizi di gennaio; mi auguro che tali visite rappresentino anche dei punti di contatto e di iniziative comuni. È prevista inoltre la visita – lo dico per informazione, in quanto è stata confermata ieri – del

presidente del Parlamento europeo Borrell; credo che anche questo sia un fatto interessante.

Entro subito nel merito del rapporto del Ministero con quella che io considero la terza Camera, per quanto ci riguarda, cioè il Parlamento europeo: Camera, Senato e Parlamento europeo (altri dicono Camera, Senato e «Porta a porta», ma a me sembra un'enunciazione alquanto impropria). Sono stata parlamentare europea per molto tempo e credo che dovremo fare uno sforzo per trovare una soluzione ad un problema vecchio almeno quanto me: il rapporto con la delegazione italiana del Parlamento europeo e il rapporto tra parlamentari europei e parlamentari italiani, o comunque con le istituzioni. Non siamo mai riusciti a trovare una formula non dico di lavoro comune, il che è difficile istituzionalmente parlando, ma nemmeno di integrazione e di rapporto un po' più stretto. È chiaro che i vostri colleghi al Parlamento europeo sentono sempre moltissimo la lontananza e un po' la frustrazione di non essere coinvolti.

A questo scopo, una delle iniziative che abbiamo assunto – arrivo subito alla priorità del Governo e alle sue linee guida – è stata di inviare, dopo la prima visita al Parlamento europeo il luglio scorso, una lettera a tutti i Ministri per chiedere di avviare la prassi di incontri regolari fra gli europarlamentari italiani e i Ministri di settore presenti a Bruxelles, in occasione dei Consigli o dei colloqui con i membri della Commissione. Credo si tratti di un'istanza meritevole di essere presa in considerazione, ovviamente nei limiti dei calendari già sovraccarichi che tutti noi abbiamo. È opportuno confrontarsi con la delegazione dei nostri europarlamentari soprattutto in considerazione del crescente ruolo assunto dal Parlamento europeo nella elaborazione della normativa comunitaria. I nostri parlamentari, se debitamente informati e motivati, potrebbero concretamente contribuire, seppur nel rispetto delle competenze e prerogative istituzionali, a rendere più efficace la difesa degli interessi nazionali. Anche questo è un modo per attuare la fase ascendente – chiamiamola così – delle mie attività di coordinamento: cercare, in base alla legge n. 11 approvata nel 2005, di realizzare una fase ascendente di formazione della volontà politica e delle politiche del Governo che sia più integrata, in modo che i vari Ministri e le varie politiche non procedano in ordine sparso, senza sapere esattamente quali siano tutti i *dossier* sul tavolo delle istituzioni europee.

Da questo punto di vista – come sapete – la legge n. 11 del 2005 ha istituito il CIACE, il Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei, che si era riunito una sola volta nella legislatura precedente, proprio perché la legge è stata approvata nel 2005. L'abbiamo immediatamente riattivato, in particolare per quanto riguarda la Strategia di Lisbona; entro il 15 ottobre, infatti, deve essere redatto il rapporto sullo stato di attuazione degli impegni assunti dall'Italia nel quadro della Strategia di Lisbona per l'occupazione, l'innovazione, il 4 luglio scorso. Il CIACE è stato convocato già una volta nell'attuale legislatura per discutere delle priorità definite dal Consiglio europeo di primavera; è stato costituito un comitato tecnico, composto da un responsabile per ogni amministra-

zione governativa. Tale comitato tecnico, che ovviamente si riunisce più spesso rispetto al comitato interministeriale, dovrà preparare tutto il lavoro per far sì che si arrivi ad avere con Bruxelles una interlocuzione più coordinata, intesa come formazione di una volontà complessiva e collegiale del Governo prima di arrivare ad esprimere posizioni in fase ascendente a Bruxelles.

Sulla base della mia esperienza da Commissario europeo, l'Italia, che è uno dei Paesi più europeisti ed in cui l'opinione pubblica non ha raggiunto i livelli di scetticismo antieuropeo di altri Paesi, rimane un Paese che, seppur filo-europeo, ha un rapporto con le istituzioni europee spesso molto frammentato, per non dire a volte piuttosto debole. Quindi il Parlamento e il Governo devono assolutamente attivare quei meccanismi, peraltro già previsti, che consentano un coordinamento delle posizioni.

C'è anche la necessità della partecipazione delle Regioni, a cui la riforma del Titolo V attribuisce un grande ruolo nella preparazione delle legge comunitaria, così come nell'applicazione della stessa. Anche in questo caso bisogna attivare, e stiamo attivando, un rapporto con le Regioni per creare una collaborazione e una sinergia.

Per contare in Europa bisogna avere le carte in regola. Noi ci troviamo indubbiamente in una situazione difficile, anche a causa del lungo stallo nell'attività politica ed istituzionale dovuto alle elezioni. Quando il nuovo Governo è entrato in carica, lo stato di recepimento delle direttive europee ci vedeva in arretrato di 102 direttive; siamo quindi gli ultimi a trasporre le direttive, come è un po' tradizione del nostro Paese.

Siamo poi i primi in termini di infrazioni. Le infrazioni comunitarie riguardanti il nostro Paese, che erano 329 quando ho preso funzione, al 28 giugno sono diventate 276 perché siamo riusciti a compiere una serie di azioni di messa in regola. È chiaro che tante infrazioni chiudiamo, tante se ne aprono, per esempio per non trasposizione delle direttive. Si finisce quindi per essere di fronte ad un vaso di Pandora che non si riesce a chiudere. Ho preparato un *dossier*, che posso farvi avere, che contiene un'analisi delle infrazioni con l'indicazione dello stadio in cui si trovano: alcune sono già davanti alla Corte, altre sono in uno stadio molto avanzato. Recuperare questo arretrato è un'operazione molto complessa perché queste infrazioni toccano tutte le amministrazioni. Il peso più grande è costituito dalle infrazioni ambientali, soprattutto quelle relative ai rifiuti e quant'altro – sono circa 80 – per sanare le quali spesso occorre ovviamente la partecipazione delle Regioni e degli enti locali. Una sessantina di infrazioni riguarda invece aiuti di Stato, mercato interno e tutta quella filiera. In ogni caso dal *dossier* emerge il dato che non c'è un'amministrazione – ripeto: non una amministrazione! – che non sia colpita da infrazioni comunitarie.

Su questo terreno l'iniziativa presa è duplice. In primo luogo, dal punto di vista operativo, è stata creata all'interno del Dipartimento una vera e propria struttura di missione con il compito di monitorare sin dall'inizio le infrazioni. Sarebbe infatti utile riuscire ad intervenire già nella fase iniziale, quella cioè del reclamo, prima che si metta in moto tutta la procedura e si crei una situazione difficile.

In secondo luogo dobbiamo recepire più rapidamente delle direttive. Come sapete, la delega per la trasposizione è di 18 mesi, il che fa sì che sia quasi automatica l'apertura della procedura di infrazione. Nel disegno di legge comunitaria che i vostri colleghi della Camera stanno esaminando, e che spero venga votato già la settimana prossima, il Governo ha proposto una riduzione dei tempi della delega a 12 mesi, con un'ulteriore riduzione a 6 mesi quando si tratti di direttive il cui tempo di applicazione sia scaduto o su cui siamo già in infrazione. Ciò dovrebbe permetterci di rompere il circolo vizioso per cui automaticamente scadono i tempi e automaticamente andiamo in infrazione.

Tutto ciò è molto importante anche perché a gennaio è entrato in vigore un nuovo Regolamento della Commissione europea per quanto riguarda le pene e le sanzioni. Tale Regolamento è molto più duro e più stringente dal punto di vista soprattutto delle sanzioni pecuniarie e osservo che anche la Corte, in base ai nuovi orientamenti, è diventata molto più severa nell'analisi delle infrazioni. Il nuovo Regolamento predispone che nella condanna la Corte possa prevedere non solo la sanzione forfettaria (che già c'era prima e normalmente è sui 10-11 milioni di euro), ma anche una sanzione giornaliera di mora, con una forbice che può andare dai 7.000 ai 700.000 euro al giorno. Abbiamo calcolato che il parametro italiano potrebbe essere, all'incirca, di 300.000 euro al giorno, dipendendo ovviamente dalla data da cui parte la mora. La scelta della data da cui parte la mora dipende della gravità della sanzione: può trattarsi di una messa in mora con sanzione pecuniaria dal momento della condanna, oppure la Corte può decidere una sanzione di messa in mora dal momento della violazione. La forbice può pertanto essere davvero molto rilevante.

A questo stadio è impossibile ipotizzare – ci è stato chiesto dalla Commissione bilancio e anche dal collega Padoa-Schioppa – la complessiva entità delle sanzioni perché il Regolamento è entrato in vigore solo a gennaio e da allora non vi sono ancora state condanne. Posta la difficoltà di fare una previsione, o anche solo una valutazione di massima, va però considerato che, a fronte di una sanzione di 300.000 euro al giorno, magari dal momento in cui è stata compiuta la violazione, si può arrivare a cifre davvero consistenti. Avevamo di fronte alla Corte una causa, quella relativa ai lettori universitari, che ha creato un grande dibattito all'interno della Commissione giudicante, che fortunatamente abbiamo vinto. Certo, essa avrebbe potuto costituire un buon *test* della sanzione pecuniaria, ma è comunque meglio non aver fatto il *test*.

Di fronte alla Corte vi è l'altra nota pendenza, su cui siamo molto preoccupati, riguardante l'IRAP, in relazione alla quale non ci sono più iniziative istituzionali da assumere, essendo ormai la questione indecisa davanti alla Corte. È chiaro che un'eventuale condanna sull'IRAP avrebbe ripercussioni molto forti, ma sappiamo che si è aperto un dibattito all'interno della Commissione giudicante in cui abbiamo sottolineato che una condanna dell'Italia porterebbe con sé, a cascata, la condanna di altri Paesi, perché quel tipo di tassazione era stata adottata, pur con diverse forme e modi, anche da altri. Aggiungo inoltre che la Commissione Santer

– lo ricordo bene perché ne facevo parte – aveva espresso una valutazione positiva su questo metodo di tassazione, così assicurando l'Italia sull'aderenza di questo tipo di fiscalità alle norme comunitarie. È questa la ragione per cui il Governo dell'epoca e tutti gli altri hanno proceduto in quella direzione. Speriamo perciò di ottenere un giudizio positivo da parte della Corte e di chiudere questo *dossier*, perché le ripercussioni finanziarie non sono a questo stato valutabili.

Il terzo tema su cui il Governo chiederà la vostra collaborazione riguarda il Trattato costituzionale e il che fare. Al riguardo la competenza non è del Dipartimento per le politiche europee, ma del Ministero degli esteri. In ogni caso, però, il problema riguarda il Governo in quanto tale.

Come sapete la situazione è particolarmente ingarbugliata, per non dire, a questo stadio, paralizzata. Due Stati hanno respinto con *referendum* il Trattato; 16 Stati (anzi, 17, perché la Finlandia si accinge alla ratifica) hanno approvato il Trattato; alcuni di questi, per esempio la Spagna, lo hanno ratificato per *referendum*, altri, invece, come l'Italia, per via parlamentare; gli altri Stati sono in attesa di capire cosa succede.

È chiaro che trovare una via di uscita pone una serie di problemi e difficoltà. Il vertice di Capi di Stato e di Governo si è dato come scadenza finale per la soluzione del problema la seconda metà del 2008, così da garantire un po' di ordine per le elezioni europee del 2009. Nel momento in cui si chiamano i cittadini a votare per il Parlamento europeo sarebbe infatti utile sapere quale è la Carta su cui si basa il funzionamento istituzionale dell'Unione. Tutto questo – come dicevo – presenta una serie di difficoltà.

Occorre anzitutto trovare una mediazione tra posizioni tanto diverse. Il primo tentativo in corso, la cui procedura è appena iniziata, è quello di trovare almeno una formulazione politica per il cinquantenario dei Trattati di Roma che ricorre il 25 marzo del 2007.

Il cinquantenario sarà celebrato a Berlino durante la Presidenza tedesca da un vertice dei Capi di Stato e di Governo. È in preparazione una dichiarazione politica da parte dei Governi. Il presidente della Repubblica Napolitano e altre istituzioni, tra le quali il mio Ministero, intendono sottolineare anche il ruolo e la partecipazione italiana sia alla fase costituente di 50 anni fa che al cinquantenario. Quindi stiamo valutando – e speriamo di farlo anche con voi – una serie di iniziative che possano, nei giorni precedenti le celebrazioni, sottolineare l'importanza del contributo italiano.

Il mio orientamento è per il coinvolgimento in questo evento di tutti i 25 Paesi membri. Non credo sia il caso di fare riunioni dei soli Paesi fondatori perché è utile guardare avanti. Riterrei discriminante l'idea di fare cerimonie e convocazioni dei soli Paesi fondatori; è passata parecchia acqua sotto i ponti da 50 anni fa e non mi parrebbe giusto.

Infine, l'ultimo capitolo riguarda il coordinamento del mio Ministero su un altro *dossier* dolente, su cui non siamo mai stati né particolarmente efficienti né efficaci, vale a dire il *dossier* sul personale italiano nelle istituzioni internazionali, e in particolare in quelle comunitarie. Evidentemente, ai fini di un coordinamento è necessaria la volontà altrui di farsi

coordinare. Noi abbiamo certamente avuto, a fasi alterne, un periodo in cui sostanzialmente ogni Ministero, ogni amministrazione, ogni responsabile politico proponeva i propri candidati, magari tutti ottime persone. Il problema è che, se ognuno candida per un unico posto cinque candidati italiani, chiaramente prevarrà un candidato unico tedesco, o inglese, o spagnolo. Esiste tutta una politica da impostare per quanto riguarda il nostro personale anche a livello apicale. Le cifre e gli organigrammi dimostrano che non siamo proprio in una situazione brillante quanto alla presenza italiana in posti di responsabilità. Poiché non posso immaginare che un passaporto italiano sia di per sé sinonimo di inefficienza o di incapacità, ne deduco che abbiamo una qualche fragilità di coordinamento, una qualche debolezza nel sostenere e proporre candidati unici e anche adeguati ai posti di maggior rilievo.

Non sono questioni di poco conto, ma hanno un'influenza abbastanza diretta sulle politiche comunitarie. È chiaro che essere informati con un certo anticipo dei *dossier* in arrivo consente di coordinare una presenza e una iniziativa politica adeguate. Non essere informati porta ad arrancare con qualche fatica e magari in tempi stretti.

Questo è il programma dei *dossier* sul tappeto, e mi auguro che possiamo riuscire a lavorarci insieme. Per esempio, mi auguro che quando a settembre vi arriverà la legge comunitaria, voi la esaminiate con attenzione sì, ma anche con una certa rapidità, perché la legge comunitaria ci farebbe rientrare di un numero molto rilevante di infrazioni. Credo poi che possiamo prevedere altri elementi e momenti di lavoro per quanto riguarda la presenza dei Commissari.

Infine, c'è il capitolo della trasmissione degli atti. La trasmissione degli atti, come regolata dalla legge attuale, è curata automaticamente dal mio Ministero. Da quando questi atti arrivano dalle istituzioni europee con il timbro della ufficialità a quando arrivano a me, bisogna aspettare tre giorni per la traduzione. Il mio Dipartimento, e la dottoressa De Caro qui presente, si sono assunti la responsabilità di valutare come trasmettere degli atti per voi utili e leggibili, perché in realtà, per come è prevista, si tratta di una trasmissione di tonnellate di carta; e' difficile per voi raccapazzarvi, pur con l'ausilio del vostro Servizio studi. Bisogna aggregare le informazioni, i fascicoli e le procedure, altrimenti rischiate di trovarvi davanti a montagne di carta in cui è difficile trovare l'elemento di interesse.

Sulle modalità di trasmissione, posso dire che altri Paesi fanno trasmissioni per via informale. Gli atti del Parlamento sono tutti su *internet*, come anche quelli della Commissione. Gli atti relativamente ai quali esiste un problema di trasparenza sono gli atti del Consiglio; questo è uno dei punti critici di tutta la vicenda europea. Io credo ci sia un margine per valutare insieme, o può farlo il vostro Servizio studi, ma le modalità di trasmissione vanno ripensate in modo che siano utili al dibattito politico.

PRESIDENTE. Devo ringraziare veramente il ministro Bonino che in 25 minuti ci ha esposto l'ossatura del programma e della attività del suo



Ministero e soprattutto ci ha invitato a precisi adempimenti ai quali credo dobbiamo corrispondere con immediatezza, anche con la creazione di punti di collaborazione e di responsabilità tra di noi.

È bene che le Commissioni parlamentari abbiano anche nella loro articolazione interna, al di là degli Uffici di Presidenza, una ben precisa responsabilità non solo sui singoli *dossier*, ma su tutti i settori di attività.

Apriamo quindi il dibattito, per il quale abbiamo a disposizione circa mezz'ora.

GIRFATTI (*DC-Ind-MA*). Signora Ministro, la ringrazio per la sua presenza e per l'eccellente relazione, così sintetica ma esaustiva dei punti di interesse di questa Commissione e del suo Dicastero. Le porrò alcune domande, perché questo è anche un momento di confronto sull'attività futura sia del Governo che della Commissione.

Riguardo la prossima decisione della Corte di giustizia sull'IRAP, credo che questo sia un problema importante che spesso viene sottaciuto o non preso nella dovuta considerazione. Al di là delle posizioni politiche dei vari Governi che si sono susseguiti, vorrei sapere cosa il Governo a livello centrale sta facendo relativamente a questa decisione, che rischia di avere effetti piuttosto negativi per l'Italia.

A parte la situazione simile di altri Paesi (per cui si potrebbe dire: mal comune mezzo gaudio), oggi l'imputato maggiore è l'Italia ed è un problema veramente serio. Il Governo dovrebbe fare conoscere come intende risolverlo. Non possiamo sostenere che valuteremo in seguito cosa fare, perché non credo che recuperare 30 o 40 miliardi di euro di eventuali mancati introiti per l'IRAP sia così facile.

Per quanto riguarda l'attività commerciale con i nuovi dieci nuovi Paesi, nella scorsa legislatura è stata svolta in Commissione finanze un'indagine conoscitiva sui rapporti tra il sistema finanziario italiano e il sistema finanziario dei nuovi dieci Paesi dell'Unione Europea; non è stata svolta però un'indagine sui rapporti commerciali tra l'Italia e i dieci Paesi di nuova adesione. Credo che sia importante che il Governo, e naturalmente anche il suo Dicastero, prendano in mano la situazione e non la lascino soltanto in mano all'ICE. Oggi vi è un'attività svolta da nostri imprenditori nei nuovi dieci Paesi che addirittura sfugge al controllo del Governo. Credo che noi dovremmo conoscere come viene realizzata questa attività e quali sono i benefici che traiamo, in ultima analisi, dai nuovi dieci Paesi che hanno aderito all'Unione Europea.

Terzo punto: cosa pensa il Governo della crisi del WTO? Credo che il Governo se ne sia interessato poco. Lo si vuole eliminare? Come la pensa lei? Credo che sia stato un organismo importante, soprattutto per quanto riguarda il commercio internazionale. Cosa sta facendo il Governo perché questa situazione venga risolta o venga avviata a soluzione, oppure venga modificata nel modo giusto, soprattutto per quanto riguarda i rapporti commerciali italiani?

VEGAS (*FI*). Signora Ministro, la ringrazio per l'estrema obiettività della sua relazione; mi spiace, però, che sia venuta qui così presto di sabato mattina per comunicarci esclusivamente lo stato degli atti, senza dirci contemporaneamente qual è la posizione del Governo su alcuni *dossier* concreti, cosa che dal mio punto di vista sarebbe stata più interessante. È ovvio che vi sono problemi riguardanti le sanzioni, la situazione del Trattato, eccetera, però ci piacerebbe sapere qualcosa di più.

Sul processo di Lisbona, ad esempio, qual è la posizione del Governo e come si intende uscire da questo stallo?

Per quanto riguarda il grande tema delle direttive, ormai inizia a entrare in sofferenza la questione del recepimento automatico delle direttive europee; ci si inizia a domandare se non sia il caso di cambiare il tipo di procedura, vista l'invasività di molte norme che devono essere recepite direttamente e in modo alquanto acritico nella legislazione dei singoli Paesi.

Sulla stessa questione delle prospettive finanziarie in conseguenza dell'allargamento, capisco che il tema non è di stretta competenza del suo Dicastero, ma forse l'espressione del punto di vista del Governo potrebbe essere utile anche per andare avanti concretamente sulle future politiche di cui dovremo occuparci.

SOLIANI (*Ulivo*). Signora Ministro, sarò molto sintetica. Mi pare molto buono il suo approccio di stamattina, che considero ovviamente iniziale; il seguito, nel merito delle questioni, lo vedremo da settembre. Mi sembra in ogni caso buono il suo approccio istituzionale alle problematiche di competenza del suo Ministero.

Per quanto riguarda il discorso delle tre Camere, è fondamentale che vi sia da parte nostra un rapporto sistematico con la delegazione italiana al Parlamento europeo, per stringere maggiormente i rapporti ed entrare di più nel cuore delle politiche dell'Europa e del contributo dell'Italia.

In secondo luogo, sempre nel suo approccio istituzionale, vedo molto bene il ruolo di coordinamento che lei intende svolgere nel Governo, quindi il suo sforzo, in un certo senso, per comunicare con gli altri Ministri, perché ci sia una sola Italia nelle politiche europee.

In terzo luogo, il rapporto con le Regioni è ovviamente molto importante, vista l'ampiezza delle loro competenze, ma credo che possa essere anche interessante continuare a verificare più a fondo il ruolo che le Regioni svolgono politicamente in Europa, con riguardo ai confini o ai rapporti tra Regioni che non fanno parte del medesimo Paese. Penso a quella che potrebbe essere l'ossatura – mi si passi l'espressione – di un Titolo V europeo, che permetta alle Regioni di stare dentro un processo europeo e, allo stesso tempo, di essere collegate con le strategie nazionali.

Per quanto riguarda il secondo punto che lei ha trattato, è positiva la forte attenzione che lei dedica alle infrazioni e ai ritardi nel recepimento delle direttive, perché ne va del nostro profilo in Europa. Vedremo poi nel merito – come sollecitavano anche altri colleghi – di capire quali sono i nodi su cui intervenire.

In riferimento alla Strategia di Lisbona, in quanto membro della 7<sup>a</sup> Commissione (istruzione, università e ricerca) vorrei semplicemente farle una segnalazione. Abbiamo cominciato ad esaminare il Documento di programmazione economico-finanziaria; in attesa dell'elaborazione della legge finanziaria, si dovrebbe assolutamente evitare che profili un indebolimento delle risorse per l'asse che sta tra istruzione, università e ricerca, in rapporto alla Strategia di Lisbona. In altre parole, non dobbiamo parlare solo di strategie e di linee politiche, ma dobbiamo verificare la loro effettiva attuazione. Quindi, il compito che mi sento di affidarle, da qui alla presentazione della finanziaria a settembre, è di vigilare attentamente perché la strategia comunitaria in Italia cominci a decollare.

In questo quadro credo che nei prossimi mesi sarà interessante valutare a fondo le decisioni finali sul VII Programma quadro per la ricerca, in tutti gli aspetti che questo tema coinvolge, compreso il dibattito che si è svolto nel Parlamento italiano, segnatamente al Senato.

In quarto luogo, valuto positivamente le iniziative per il cinquantenario del Trattato costituzionale; mi permetterei di aggiungere che sarebbe quanto mai opportuno che anche la scuola sia coinvolta a fondo in questa celebrazione. Posso solo ricordare che nei miei anni giovanili – quindi andiamo indietro di parecchio – il tema sull'Europa è stato uno degli *imprinting* della mia fase adolescenziale; le mie prime riflessioni in materia partirono di lì. Non è più tempo di proporre temi, ovviamente; vorrei però che i giovani delle nostre scuole, attraverso questo passaggio, entrino a pieno titolo in una consapevolezza europea, che ha a che fare con l'educazione costituzionale italiana (60 anni della nostra Costituzione), ma anche con l'educazione costituzionale europea.

Segnalo infine che, se non mi sbaglio, l'Europa ha dichiarato il 2007 anno europeo per le pari opportunità tra uomini e donne. Sarà molto interessante verificare, anche eventualmente con il ministro Pollastrini, una strategia perché l'Italia possa essere profondamente partecipe non solo attraverso il grande tema della rappresentanza femminile nelle istituzioni, ma sicuramente anche tramite la grande vitalità della presenza delle donne. Dovremmo in questo collegarci molto di più con l'Europa, che è una democrazia paritaria, per le ragioni che sappiamo; questo ci può aiutare parecchio.

Trovo molto strategica l'idea di investire sul personale italiano in Europa; dovrebbe a questo proposito avvenire un salto di qualità strategico. Se non ricordo male, diversi anni fa, forse 10 o 15, la Spagna investì parecchio su questo aspetto e se ne videro i risultati da molti punti di vista.

Da ultimo, chiedo alla RAI, signora Ministro, di parlare di più di Europa e delle politiche ad essa connesse. Mi sembra che sia doveroso un *pressing* in questo senso, al di là delle strategie sulla RAI delle maggioranze o delle opposizioni, che pure sono importanti, perché decidono la qualità delle scelte; è bene tuttavia che si senta che c'è un Paese che vuole sapere ed essere informato di più, e quindi legittimamente può chiedere alla RAI spazi e risorse per dare notizia della crescita dell'Italia europea.

RANDAZZO (*Ulivo*). Signor Presidente, mi permetto di porre due brevissime domande al Ministro.

La prima è stata già anticipata dal vicepresidente Girfatti. Vorrei sapere qual è il giudizio dell'Italia in ambito europeo, anche se sommario e generico, sullo stato dei rapporti dell'Unione Europea con il resto del mondo, con i Paesi extraeuropei. Sarebbe interessante conoscere tale giudizio, anche perché io, come neofita della materia, cerco di formarmi un'idea di quali siano questi rapporti e di come si sviluppino.

La seconda domanda è se esista o meno un corpo ben definito di diritto commerciale europeo; se viene insegnato a livello universitario, se esiste qualche cattedra di diritto commerciale comunitario. Lo chiedo perché esiste un certo interesse sulla normativa commerciale europea nei Paesi extraeuropei. In una parte del mondo anglofono, l'Australia, quella zattera europea alla deriva in un mare asiatico, se ne parla continuamente e si cerca di individuare i punti di riferimento per mettere insieme gli elementi di un nuovo diritto commerciale europeo nella sua totalità. Si parla inoltre nel mondo accademico della possibilità di istituire delle cattedre di diritto commerciale europeo.

SELVA (*AN*). Signor Presidente, da un Governo composto da un Presidente del Consiglio che è stato Presidente della Commissione europea e da un Ministro per le politiche comunitarie che è stato componente della Commissione di Bruxelles mi sarei aspettato di più. Mi rendo conto che lei, signora Ministro, ha dovuto fare di necessità virtù, ma non mi sarei aspettato soltanto un'analisi dei problemi che sono sul terreno e che, in ordine ad esempio al problema delle infrazioni, debbono trovare una soluzione che tuteli gli interessi comunitari e quelli nazionali insieme.

Mi riservo quindi anch'io di compiere un'analisi un po' più approfondita e coltivare maggiori speranze in ordine alla ripresa del dialogo comunitario per quanto riguarda l'approvazione del Trattato costituzionale, perché credo che su questo punto si possa trovare un terreno di incontro tra maggioranza e opposizione. Direi anzi che speravo che questo tema potesse essere il punto di contatto maggiore tra la maggioranza attuale, la cui composizione è alquanto contraddittoria anche in ordine alla politica europea, e l'attuale opposizione, con cui credo ci sia possibilità di un dialogo concreto.

Mi riservo invece di porre alcune domande specifiche. Per quanto riguarda la Bulgaria e la Romania, è certa la data del 1° gennaio per il loro ingresso nell'Unione? Per quanto riguarda l'ingresso della Turchia, a che punto sono le trattative? Queste sono le domande concrete e immediate alle quali vorrei una risposta da parte del ministro Bonino, per la quale conservo la simpatia e la speranza che il suo spirito europeistico si affermi anche in un momento così difficile quale quello attuale.

PERRIN (*Aut*). Signor Presidente, intervengo brevemente – anche perché spero che questo dibattito potrà continuare più avanti – anzitutto per ringraziare il Ministro per il quadro molto sintetico, ma esaustivo,

che ci ha fornito della posizione del Governo italiano sulle politiche dell'Unione Europea. Una brevissima riflessione: l'Europa molto spesso è direttive, sanzioni, infrazioni. Io credo che noi...

BONINO, *ministro del commercio internazionale*. Senatore Perrin, io sono qui in rappresentanza del mio Dicastero, non dell'Europa...

PERRIN (*Aut.*). Certo, ma diciamo che spesso la si legge in questo modo. Credo si debba lavorare molto sull'impostazione della fase ascendente, cioè sul momento della costruzione della politica dell'Unione Europea, in cui il Governo e il Parlamento devono svolgere il proprio ruolo ed anche le Regioni devono assolutamente essere coinvolte.

La senatrice Soliani lo diceva bene: abbiamo la necessità che questa Europa si costruisca, che ci si senta veramente responsabili e coinvolti nella elaborazione delle direttive che non siamo chiamati solo a recepire, ad applicare e a gestire. Questo è un invito che rivolgo al Ministro, un invito che credo veda concorde l'intero mondo politico del nostro Paese. Credo non mancherà poi occasione di ritornare con maggiore approfondimento sui singoli temi.

GIRFATTI (*DC-Ind-MA*). Signor Presidente, so che il tempo a disposizione per questa audizione è estremamente ristretto, ma le chiederei di poter porre un'altra domanda: qual è la posizione del Governo sulle Regioni ricomprese nell'Obiettivo 1 e sui relativi fondi? Credo che la questione sia veramente importante. Vorrei anche sapere cosa si sta facendo per migliorare il rapporto tra Governo e Regioni in termini europeistici.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e per le politiche europee*. Signor Presidente, sarò volentieri di nuovo a disposizione della Commissione, se lo riterrà, dopo la pausa estiva per rispondere a quelle domande, di cui ho preso nota, che richiedono valutazioni articolate. Ci sono però alcuni temi che vorrei puntualizzare molto brevemente.

Ho tentato di fare alla Commissione una presentazione delle competenze e del programma di lavoro relativamente al mio Dicastero, che non è l'Europa; è una distinzione importante. È chiaro che il rapporto del nostro Paese con l'Europa implica competenze relative a molte altre amministrazioni e una serie di altri temi che non ho toccato e su cui da pochissimo c'è una responsabilità di coordinamento nella fase ascendente. Dico da pochissimo perché il mio Dicastero non dispone della struttura e delle competenze, che hanno tutti gli altri Paesi, proprie del Ministero per gli affari europei. Il nostro Paese ha optato per un'altra formula; ha compiuto una scelta istituzionale che può piacere o no, ma – ripeto – questa è la formula scelta.

Da questo punto di vista vorrei dire al collega Vegas che sono un po' sorpresa del suo rilievo, in quanto sulla trasposizione delle direttive europee proprio la maggioranza della legislatura precedente ha varato una nuova legge non meno di un anno fa. Mi pare un po' difficile non provare

nemmeno ad applicare la cosiddetta legge Buttiglione, approvata nel 2005, prima di decidere cosa farne. Al riguardo credo che, con un po' di puntualizzazioni, almeno nella parte riguardante la trasposizione delle direttive, con un po' di rispetto reale dei tempi, delle deleghe, eccetera, valga la pena di sperimentarla e farla andare avanti. Non prenderei in considerazione una proposta di trasposizione automatica prima di aver visto come funziona la legge, anche perché un passaggio di dibattito parlamentare su parecchie direttive è utile ed importante.

Passando agli altri temi sollevati, credo che sull'ingresso di Bulgaria e Romania non sorgano problemi maggiori, sulla base dei *dossier* che ho esaminato: quindi, 1° gennaio 2007.

Per La Turchia è in preparazione il rapporto di ottobre che – temo – sarà problematico per il noto problema della non apertura dei porti di Cipro Nord. Come sapete, ho fatto la mia prima visita ufficiale in Turchia per cercare di capire come non perdere una importante occasione di allargamento: il problema di Cipro è certamente importante – non lo metto in discussione –, ma mi sembra che non dovrebbe bloccare una prospettiva di così grande rilievo politico da tutti i punti di vista. Si sta perciò lavorando per la redazione del rapporto della Commissione ad ottobre. Come si sa, ottobre, novembre e dicembre per la Turchia sono sempre mesi drammatici, ma mi auguro che non sorgano problemi per il rapporto.

Per quanto riguarda il Trattato, mi verrebbe da dire che se qualcuno ha idee su come superare l'*impasse* in cui ci si trova, vi assicuro che è il benvenuto. Certamente in Italia noi, sia maggioranza che opposizione, abbiamo ratificato il Trattato sull'Europa e non abbiamo problemi; il problema è cosa sia possibile proporre e fare accettare a tutti i 25 Paesi membri. Il problema della rinascita del Trattato costituzionale non è tanto un problema interno; il problema è che cosa sia possibile mettere su un tavolo negoziale davanti a 25 membri.

Da una parte, per i 16 Paesi che lo hanno ratificato è difficile tornare di fronte alla opinione pubblica interna e dire di essersi sbagliati. Dall'altra parte, i due Paesi che hanno respinto quella stessa Carta non intendono riproporla tale e quale al *referendum* popolare; è anche un problema giuridico. Si sta discutendo, ad esempio, sulla possibilità di conservare la parte prima e seconda e di abbandonare la parte terza. In compenso si è creata la *task force* per arrivare alla dichiarazione del 25 marzo.

Sul sistema commerciale, fortuna vuole che io sia anche Ministro del commercio internazionale e sicuramente con l'ICE esaminerò tutti i dati disponibili in proposito. Se, ad esempio, dopo avere esaminato tutti i dati, voi riterrete utile avviare delle audizioni o un'indagine sul sistema commerciale dei dieci Paesi, potrò fornirvi tutte le informazioni e tutti i dati consolidati in materia. Il Governo è certamente disponibile ad approfondire la questione ed ha già avuto una serie di incontri con piccole e medie imprese. Il dato principale che possiamo fornire, sulla base delle rilevazioni dell'ICE, è che l'Europa e i Balcani rimangono zone prioritarie per il nostro commercio internazionale. Ci sono poi altri problemi che possiamo risolvere e un'indagine sul sistema commerciale di quei Paesi

sarebbe senz'altro utile. Chiederei solamente di partire dai dati consolidati, che certamente come ICE vi possiamo trasmettere.

Infine sui recenti negoziati del WTO, non saprei dire se siano falliti o sospesi *sine die*; ma certo è che questa sospensione, o fallimento, comincia veramente ad innervosire tutti. Al momento, ci troviamo in una situazione nella quale a novembre si terranno importanti consultazioni elettorali negli Stati Uniti e in Brasile. Ci si è chiaramente impantanati sul comparto agricolo, quello in termini di PIL meno rilevante rispetto agli altri. Voi conoscete bene le mie posizioni ma, per una volta, posso a buon conto affermare che il fallimento è dovuto ad una rigidità americana probabilmente legata ad una fase preelettorale, e non c'è niente di male a dirlo. Per questo rischiamo di perdere tutto quanto già negoziato, perché la regola è: o tutto o niente. Rischiamo di veder vanificati tutti gli accordi raggiunti sui prodotti non agricoli, sulla riduzione delle barriere tariffarie e non tariffarie, che hanno dei ritorni straordinari, a causa di una rigidità su un settore che, con tutto il rispetto, rappresenta una parte ultraminoritaria del PIL dei Paesi ricchi, mentre è una parte fondamentale di quello dei Paesi emergenti e più poveri.

L'iniziativa che abbiamo preso – ne ho parlato con il commissario Mandelsson giovedì – è di promuovere una riunione seminariale dei 25 Stati membri per analizzare quanto è successo e decidere il da farsi. L'alternativa è che il WTO si muova alla ricerca di un accordo – ma ho i miei dubbi –, oppure gli Stati Uniti si avvieranno sempre più verso accordi bilaterali, o, ad esempio, delle *free trade zone*. Anche se è il metodo che ci piace di meno, è indubbio che l'Europa non può stare ferma due anni se il mondo corre. Ma se noi Paesi più grandi ci avviamo verso accordi bilaterali, nemmeno regionali, questo avrà ripercussioni politiche di enorme rilievo.

Infine il Governo riconosce, e l'Europa sostanzialmente riconosce, la necessità di una riforma del WTO, che non può continuare ad essere un organismo formato da 149 membri e decidere ancora all'unanimità. Ciò detto, il fallimento del WTO non è dovuto al numero dei suoi componenti, questa volta la causa del fallimento è stato un irrigidimento maggiore del dovuto da parte di qualcuno. E' vero che sul tavolo c'erano proposte di modifica dell'organismo, quanto mai necessarie, ma una cosa è avviare un processo di riforma a partire da un risultato positivo, altra avviare la riforma di un ente a partire da un fallimento. Le possibilità che si aprono nell'uno o nell'altro caso sono completamente diverse. Bisogna essere testardi e forse non riusciremo nel nostro intento, ma una riunione dei 25 Stati a livello seminariale è indispensabile ed è stata accettata.

Sul diritto commerciale europeo esiste un corpo di direttive *sui generis*, ma noi facciamo parte del WTO e siamo piuttosto ligi nella trasposizione delle grandi linee che esso detta.

Sono in corso esperienze di formazione comune anche tra magistrati ed avvocati, e se si ritiene utile posso fornire punti di riferimento e documentazione al riguardo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Bonino per aver partecipato ai nostri lavori.

Quanto prima sarà a disposizione il resoconto stenografico della odierna seduta e potremo organizzare una articolazione interna della nostra Commissione, anche conferendo incarichi. Ad esempio, la senatrice Soliani ha assunto l'incarico di Presidente del Comitato pareri; quindi, potrà occuparsi del problema della trasmissione dei dati.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

*I lavori terminano alle ore 9,35.*